
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.60

24 maggio 2013

Caro Amico,

la decisione del governo di sospendere l'Imu, oltre per la prima casa, anche sui fabbricati rurali e sui terreni agricoli è stata accolta con **grande soddisfazione** dagli imprenditori. Un risultato importante ottenuto grazie al fattivo **impegno della Cia**, sviluppato con forza fin dal giugno dello scorso anno affinché si rivedesse un'imposta ingiusta e penalizzante che va a colpire **beni strumentali** e di lavoro per gli agricoltori italiani.

Apprezzamento per l'intervento dell'esecutivo è venuto anche da **Agrinsieme** che, in un comunicato, ha rimarcato il segnale positivo nei confronti del mondo produttivo agricolo.

Sempre come Agrinsieme abbiamo espresso, in una nota, "un ringraziamento al ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** che, sin dal suo insediamento, si è impegnata attivamente per l'alleggerimento della pressione fiscale delle aziende agricole. La decisione è, quindi, un ottimo e importante risultato".

D'altronde, nel 2012 l'**aggravio** per gli imprenditori agricoli, rispetto al gettito Ici e Irpef 2011, è stato di circa 366 milioni di euro (tra l'altro, ben al di sopra dei 210 milioni individuati dall'esecutivo). Una cifra insostenibile per un settore sempre più in difficoltà, che crea pesanti problemi alla gestione aziendale, con forti ostacoli alla crescita e alla produttività.

Per questa ragione sia come Cia che come Agrinsieme abbiamo più volte sollecitato il **governo** ad intervenire con decisione sulla materia, a cominciare dalla restituzione dell'extragettito, in attuazione della "clausola di salvaguardia" prevista da **un'apposita legge**.

E', comunque, urgente risolvere, con la **totale abolizione** dell'Imu agricola, una situazione non più accettabile che provoca pesanti problemi alla gestione aziendale, con forti ostacoli alla crescita e alla competitività.

Importanti novità si annunciano, intanto, sul fronte degli **Ogm**. Al Senato sono state ritirate le cinque mozioni presentate sul tema degli organismi geneticamente modificati e trasformate in **un ordine del giorno unitario** che è stato approvato dall'Assemblea praticamente all'unanimità.

Con l'ordine del giorno di Palazzo Madama, s'impegna il governo "ad adottare la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 23 della **direttiva** 2001/18/ce e/o ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del regolamento (ce) n. 1829/2003, in base alla procedura prevista dall'art. 54 del regolamento (ce) n.178/2002, a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano; a rafforzare la già efficace **opera di monitoraggio** e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, il quale da tempo effettua verifiche per

evitare la contaminazione tra colture geneticamente modificate e non e per controllare l'eventuale presenza di **semi transgeniche** non autorizzate; a potenziare **la ricerca** scientifica pubblica in materia agricola, ma confinandola quella sugli Ogm in laboratorio, affinché non ci siano rischi di contaminazione”.

Un'iniziativa che la Cia ha subito commentato in maniera positiva, rilevando l'urgenza, da parte dell'esecutivo, di approvare entro tempi brevi la **clausola di salvaguardia** che è essenziale per tutelare la nostra agricoltura diversificata e di qualità.

Per l'occasione abbiamo ribadito che alla nostra agricoltura non servono gli organismi geneticamente modificati e che bisogna far prevalere **il principio di precauzione**. Di conseguenza, la clausola di salvaguardia è un elemento essenziale per difendere la distintività del mondo agricolo italiano che fonda le sue radici sulla tipicità e sulla biodiversità.

Questo, tuttavia, non significa che la nostra posizione sia **oscurantista**. Abbiamo sempre sostenuto che la ricerca non va frenata, ma deve muoversi in ambiti ben precisi, evitando che gli Ogm contaminino **i nostri territori**.

Da qui, dunque, l'auspicio che **il governo** si muova al più presto in questa direzione, adottando la clausola di salvaguardia, come indicato chiaramente dall'ordine del giorno del Senato.

Per la nostra agricoltura, purtroppo, continuano i problemi. E a crearli ancora una volta è **il maltempo** che ha colpito, in queste ultime settimane, il Nord del Paese, in particolare Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Nelle regioni settentrionali si è, infatti, registrato un aumento del 50 per cento delle precipitazioni rispetto al 2012. E nelle campagne allagate e colpite anche da violente grandinate e trombe d'aria le coltivazioni hanno subito pesanti danni: dal mais alla vitivinicoltura, dall'ortofrutta alla soia. Non solo. Le conseguenze sono state gravi per i terreni, devastati da **frane e smottamenti**, per le strutture aziendali (serre, stalle, magazzini, fienili).

I danni sono già stimati nell'ordine di **centinaia di milioni di euro**, mezzo miliardo soltanto in Veneto. Per una verifica certa bisogna però attendere la conclusione delle procedure per la dichiarazione dello stato di calamità nelle aree più colpite già avviate in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e, appunto, Veneto.

La situazione nelle campagne è, comunque, **davvero critica**: non solo le temperature al di sotto della media hanno determinato ovunque ritardi nelle fioriture, ma le piogge torrenziali hanno stravolto le operazioni di semina, ritardandole di un mese almeno, se non rendendole proprio impossibili. Per la mais si parla già di cali di produzione del 40 per cento in Piemonte, del 35 per cento in Veneto e del 30 per cento in Lombardia. Se si aggiunge anche la perdita secca del **primo raccolto** delle foraggere, che stanno marcendo nei campi allagati, è chiaro che si va verso un crollo delle scorte di mangime con effetti diretti sulla filiera zootecnica.

Ma non basta: nel “triangolo del riso” (Vercelli, Novara e Pavia) un'intera economia **rischia la crisi** con forti rallentamenti sulle semine e una produzione stimata in calo del 20 per cento. E poi sulla frutta estiva, come pesche, albicocche e prugne, ci sono grossi ritardi nella prima fruttificazione, uno dei momenti più importanti dello sviluppo del **futuro raccolto**. Così come rischiano di ammuffire sott'acqua soffocati dal fango fragole, meloni, patate e insalate.

In Lombardia e in Piemonte le perdite previste **per l'ortofrutta** toccano punte del 15 per cento, in Veneto del 10 per cento, mentre in Emilia Romagna cresce la preoccupazione in particolare per i pomodori. La superficie seminata finora è praticamente dimezzata. In più è stato di pre-allarme per le viti, dato il rischio di attacchi funginei.

Come Cia, che sull'argomento era intervenuta con la **massima determinazione**, abbiamo espresso apprezzamento per lo sblocco, da parte del ministro delle Politiche

agricole Nunzia De Girolamo che ha firmato un **apposito decreto**, dei pagamenti dei **Programmi di sviluppo rurale** (Psr), soprattutto per la Regione Campania (fermi addirittura dall'inizio dell'anno)

La firma del decreto ministeriale, che dà piena attuazione alla delibera Cipe n. 82/2012, è un passaggio significativo e quanto mai atteso dal mondo agricolo.

D'altra parte, i finanziamenti dei Programmi di sviluppo rurale sono importanti per **gli investimenti** finalizzati alla crescita della competitività delle aziende agricole e per garantire e migliorare la sostenibilità dell'attività dei produttori agricoli in campo ambientale.

Nella sola **Regione Campania**, con il decreto ministeriale, Agea è ora in grado di riprendere immediatamente i pagamenti sospesi in favore di 2.214 beneficiari, per un importo complessivo di 36,3 milioni di euro.

Da Bruxelles è arrivata un'altra cattiva notizia per la nostra agricoltura. Dopo che a margine del Consiglio europeo sia il primo ministro inglese David Cameron che quello olandese Mark Rutte hanno espresso forti critiche, già esternate in precedenza dalla Germania, il commissario Ue all'Agricoltura **Dacian Cioloș** ha ritirato la proposta presentata la settimana scorsa che avrebbe comportato la sparizione **delle oliere** nei ristoranti, sostituendole con bottiglie monouso per assicurarne la qualità.

“Una decisione che -ha commentato il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo Paolo De Castro- ci lascia esterrefatti e che, purtroppo, s'inserisce in un **pericoloso solco** che va contro il significato stesso di Europa”.

“Non mi piace usare certe schematizzazioni -ha sottolineato ancora De Castro- ma è l'ennesimo caso in cui registriamo **un arretramento** dell'istituzione europea davanti ad una spaccatura, con **un Nord** che vuole condizionare le scelte dei consumatori e che banalizza tutto ciò che è qualità, almeno per come è intesa nel **Mediterraneo**, in una deriva che spinge verso l'omologazione dei cibi”.

“E' grave -ha proseguito- che una proposta di cui si parla da un anno, che fa parte di un piano di azione più ampio per **risollevere il settore**, venga ritirata a causa di una campagna stampa dai toni esasperati”.

La retromarcia della Commissione europea sulla norma che vieta l'uso di bottiglie senza etichetta e oliere anonime nei locali pubblici è -ha commentato la Cia in un comunicato- **una sconfitta** per tutti i Paesi, come il nostro, che da sempre portano avanti una dura battaglia contro le frodi e gli inganni a tavola. Ci stupisce ancora di più che questo passo indietro avvenga subito prima dell'approvazione definitiva prevista per giugno, in vista dell'entrata in vigore a partire **dal primo gennaio 2014**.

Una bottiglia **d'olio extravergine** su sei in Italia finisce sui tavoli di trattorie, ristoranti e bar. Ed è necessario, pertanto, chiarirne l'origine, per garantire trasparenza ai cittadini e per tutelare i produttori da falsi e **soffisticazioni** che “scippano” ogni anno al “made in Italy” agroalimentare 1,1 miliardi di euro.

Questa norma doveva mettere fine alle oliere anonime spesso riempite chissà quante volte, magari spacciando per extravergine un prodotto **di basso livello**. In questo modo, si voleva assicurare finalmente qualità, autenticità e origine dell'olio messo a disposizione del consumatore finale, ma anche proteggerne la salute. Oltre ovviamente a migliorare la sicurezza legata **all'igiene del prodotto**, grazie all'obbligo del tappo “anti rabbocco”.

Ancora una volta dobbiamo constatare che l'Europa ha scelto di bocciare una **norma appoggiata** da ben 15 Paesi, tra cui **i principali produttori** come Italia e Spagna, premiando, invece, chi l'ha osteggiata fin dall'inizio come gli Stati del Nord, a partire da Germania, Olanda e Inghilterra.

I temi economici e sociali, in particolare quelli relativi alla **disoccupazione giovanile**, continuano a tenere banco. Se ne è parlato durante il **Consiglio Ue di**

Bruxelles e sono stati evidenziati nel rapporto annuale dell'Istat, negli interventi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del premier Enrico Letta e del presidente della Conferenza episcopale italiana card. Angelo Bagnasco.

Ma andiamo con ordine. Partiamo con il **Consiglio europeo**, dove sono stati affrontati in particolare i temi dell'evasione fiscale, il completamento del mercato interno, la promozione degli investimenti, la diversificazione delle fonti, l'approvvigionamento e lo sfruttamento energetico.

I leader europei si sono trovati tutti d'accordo sull'**evasione fiscale** che va combattuta, ma non sono riusciti ad andare oltre l'affermazione del generico principio, già difficilmente contestabile. "Avrei voluto che fossero più espliciti e precisi", ha lamentato il presidente della Commissione Ue Josè Barroso, mentre i capi di Stato, da Hollande alla Merkel, hanno plaudito ai "progressi", pur limitati, di un dossier che da anni era bloccato dalle resistenze di Austria e Lussemburgo.

Il premier Letta, dal canto suo, ha detto che la lotta all'evasione fiscale "è anzitutto un imperativo morale, **un dovere ineludibile**". "Il fenomeno -ha aggiunto- è una piaga cronica che combatteremo senza tregua e senza cedimento alcuno".

L'elemento sul quale il Consiglio ha cominciato a porre seria attenzione è stato quello della disoccupazione, specialmente giovanile. E Letta, nella sua prima apparizione in campo europeo in qualità di premier, ha ottenuto un ottimo risultato. Il prossimo importante **vertice Ue di fine giugno** avrà, infatti, al centro proprio il lavoro giovanile, come sollecitato dal nostro presidente del Consiglio.

C'è ora un mese di tempo per mettere a punto misure concrete e lavorare anche in Italia contro la disoccupazione per creare una vera e propria "**massa critica**" in grado di sconfiggere quello che è ormai diventato "l'incubo del nostro tempo".

Letta ha, quindi, lasciato **Bruxelles** soddisfatto, dopo aver incassato il sì del presidente Ue Hermann Van Rompuy alla richiesta italiana di porre al centro dell'appuntamento di giugno le misure per debellare la disoccupazione giovanile e ottenuto anche un riconoscimento del presidente del Parlamento Ue Martin Schulz: "quando lo ascolto sono ottimista sul fatto che esistono veri europeisti".

"Faremo la nostra parte anche con **iniziative nazionali** -ha detto Letta-. Ci metteremo del nostro e solo così con impegno globale si potrà dare questo senso di 'massa critica', di fatti e non solo parole". Sì perché quello che al momento l'Europa può mettere in campo -i 6 miliardi di euro divisi per 27 paesi- è inutile negarlo "non basta", ma "si parte da lì", ha sottolineato Letta e "poi si va avanti".

Per l'occasione il presidente del Consiglio Letta ha sostenuto, in relazione al nostro Paese, che "non possiamo permetterci di vanificare i sacrifici fatti fino ad ora, di suscitare dubbi nei mercati e far tornare l'Italia **sotto esame**, all'ultimo banco, oggetto di scherno e alzate di spalle".

Il presidente Letta è intervenuto anche sul ruolo dell'Europa. "L'Ue deve investire la stessa energia messa per il **rigore** per politiche di crescita e lavoro. Deve far seguire alle parole i fatti. Non deve prendere decisioni, stilare calendari e obiettivi e poi far passare mesi e mesi senza risultati concreti. L'Ue è in **crisi di legittimità** per carenza di risultati".

Intanto, l'Italia guarda con interesse alla tappa del 29 maggio, data in cui l'Ue deciderà sulla procedura d'infrazione nei nostri confronti in relazione al deficit. Uscire da questa **procedura** potrebbe aiutare Roma a ottenere una maggiore flessibilità e, soprattutto, un'interpretazione più estensiva della "Golden rule", che potrebbe incorporare i fondi per l'occupazione dal calcolo del disavanzo strutturale.

Sui temi dibattuti a Bruxelles è intervenuto il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy. "In tempi di stretti **vincoli di bilancio** e tagli alle spese, combattere evasione e frode fiscale -ha detto- è più che una questione di equità. E' essenziale per l'accettazione politica e sociale del consolidamento fiscale. Per questo ho sentito che era

importante cogliere il 'momentum politico' e dare altro impeto agli sforzi per migliorare l'efficienza delle politiche **sulle tasse**".

Per quanto riguarda l'energia il presidente del Consiglio Ue ha chiesto ai leader dei "27" di dare una risposta a questioni cruciali "**per orientare il lavoro futuro**". In particolare, Van Rompuy ha sottolineato la necessità di dare indicazioni su come aumentare l'efficienza energetica al fine di favorire competitività, crescita e posti di lavoro in Ue, su come accrescere le risorse a disposizione e su come creare i prerequisito per attrarre gli investimenti necessari alla creazione di una moderna infrastruttura energetica.

Anche nel **rapporto Istat** si confermano in maniera chiara i problemi della società italiana. Il calo del potere d'acquisto delle famiglie, causato soprattutto "dall'inasprimento del prelievo fiscale", ha provocato la più forte riduzione dei consumi dagli anni '90.

Insomma, il **potere d'acquisto** delle famiglie è diminuito del 4,8 per cento. Si tratta -si legge nel rapporto- di "una caduta di intensità eccezionale che giunge dopo un quadriennio caratterizzato da un continuo declino".

A questo andamento fortemente negativo hanno contribuito, secondo l'Istat, soprattutto "la forte riduzione del reddito da **attività imprenditoriale** e l'inasprimento del prelievo fiscale".

E per far fronte al calo del reddito disponibile, le famiglie hanno ridotto dell'1,6 per cento la spesa corrente per consumi: ciò corrisponde a una flessione del 4,3 per cento dei volumi acquistati, la più forte degli ultimi venti anni.

La percentuale delle famiglie italiane che, tra il 2011 e il 2012, ha ridotto la qualità o la quantità degli alimentari acquistati, è aumentata dal 53,6 al 62,3 e nel Mezzogiorno arriva a superare il 70. Si tratta -rimarca il rapporto Istat- soprattutto di famiglie che diminuiscono la quantità (34,9 per cento nel Nord e 44,1 nel Mezzogiorno). Ma una percentuale non trascurabile, e in deciso aumento, è anche quella di chi, oltre a diminuire la quantità, riduce anche **la qualità dei prodotti acquistati**.

Inoltre, tra il 2008 e il 2012 i disoccupati -si afferma nel rapporto- sono aumentati di oltre un milione di unità, da 1,69 a 2,74 milioni, ma è cresciuta soprattutto la disoccupazione di lunga durata, ovvero le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi (più 675.000 unità) che ormai rappresentano il 53 per cento del totale (44,4 per cento la media Ue)

Sempre secondo l'Istat, sono quasi 15 milioni a fine 2012 gli individui in condizione di deprivazione o **disagio economico**, circa il 25 per cento della popolazione (40 per cento al Sud). In grave disagio sono, invece, 8,6 milioni di persone, cioè il 14,3 per cento, con un'incidenza più che raddoppiata in 2 anni (6,9 per cento nel 2010).

I segnali di disagio sono nove: non poter sostenere **spese impreviste**, non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per **altri debiti** come per esempio gli acquisti a rate; non potersi permettere **un pasto adeguato** ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere una lavatrice; un televisore a colori; un telefono; un'automobile.

Sul dramma della disoccupazione, in particolare giovanile, è intervenuto con fermezza il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** sia commemorando la figura di Massimo D'Antona, ucciso dalle Br 14 anni fa, che in un messaggio per la presentazione del rapporto Istat. Il capo dello Stato ha parlato di "crisi angosciante e drammatica" che "impone alle Istituzioni, alle forze sociali e alle imprese la messa in atto di efficaci soluzioni per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale del Paese".

Occorre "creare le condizioni di una ripresa economica che fornisca, specie alle generazioni più giovani, **concrete prospettive** di lavoro nell'ambito di una crescita sostenibile ed equa".

Secondo Napolitano, è necessario “rilanciare, nel quadro dei valori costituzionali, l’attenzione al ruolo centrale del mondo del lavoro”. E la **crescita dell’occupazione** è l’obiettivo primario del governo, che ha più volte annunciato l’intenzione di varare entro giugno un “pacchetto lavoro” che dia maggiori opportunità soprattutto ai **più giovani** (100.000 in più al lavoro ha parlato il ministro Enrico Giovannini).

Sulla situazione del nostro Paese il presidente della Cei Bagnasco, dal canto suo, ha espresso una posizione molto chiara, benedicendo il governo delle larghe intese, unica risposta possibile -ha detto nella prolusione **all’Assemblea dei vescovi italiani**- alla “mole e complessità dei problemi che assillano famiglie, giovani e anziani”. Anzi, tali sono le “urgenze” che chi pregiudicherà la raggiunta unità ne dovrà rispondere alla “storia”.

Il card. Bagnasco ha avvertito che non è più tempo di inutili tatticismi e contrapposizioni, che tutti devono prendere “ispirazione” dall’esempio indicato da “disponibilità esemplari”, ed è chiaro il riferimento a Napolitano. “Non bisogna perdere l’opportunità -è l’appello del presidente Cei-, né disperdere il **duro cammino** fatto dagli italiani”.

Per Bagnasco “dopo il responso delle urne, i cittadini hanno il diritto che quanti sono stati investiti di responsabilità e onore per **servire il Paese** pensino al Paese senza distrazioni, tattiche o strategiche che siano”. Quindi, “pensare alla gente”: questa “è l’unica cosa seria”. E pensarci “con grandissimo senso di responsabilità, senza populismi inconcludenti e dannosi -ha detto Bagnasco-, mettendo sul tavolo ognuno le migliori risorse di intelletto, di **competenza** e di cuore”.

Il presidente della Cei ha indicato le tante emergenze del Paese in preda alla crisi economica, alla povertà che finora “avanzava strisciante” e che ora è un “vortice”, “un’onda irriducibile e crescente”, che “assedia”: un fenomeno visibile anche nelle richieste di aiuto che “si moltiplicano a dismisura” alle strutture della Chiesa.

E’ il lavoro, comunque, “la lama più dolorosa nella carne della gente”, quella che “richiede interventi immediati ed efficaci perché ogni giorno è in gioco il giorno dopo”. E’ urgente, pertanto, per i vescovi italiani, “un forte e deciso piano industriale che, tenendo in casa il patrimonio e la professionalità italiana, rilanci con tenacia la **produzione nazionale** insieme alla necessaria attenzione finanziaria”.

Inoltre -è l’altro aspetto della “ricetta” della Cei- di fronte a un’economia che rallenta non si possono più spremere risorse con “pesanti politiche fiscali”.

Tornando a parlare di temi europei e di politiche internazionali, da segnalare la telefonata di Barack Obama a Letta, durante la quale il **presidente Usa** si è schierato a fianco del premier italiano nel chiedere che l’Europa dia priorità a crescita e occupazione.

Durante i venti minuti di “cordiale” conversazione -si legge in una nota di Palazzo Chigi- l’inquilino della Casa Bianca ha ribadito il “fortissimo legame” fra Stati Uniti e Italia e si è “rallegrato” per la formazione del nuovo esecutivo.

Ma in chiave europea Letta ha indicato “le priorità del governo relativamente all’agenda **di riforme politiche ed economiche**” in vista del vertice Ue di fine giugno. E il presidente Obama si è detto “pienamente d’accordo circa l’esigenza di prestare attenzione prioritaria alle politiche volte a fronteggiare la disoccupazione giovanile”, confermando l’impegno dell’Amministrazione Usa a collaborare con l’Europa per superare la crisi economica e favorire “iniziative volte a **stimolare la crescita** in un quadro di mantenimento della stabilità fiscale”.

I due leader si sono dati, infine, appuntamento al “G8” di metà giugno in Irlanda per conoscersi di persona e “sviluppare quanto prima una **personale collaborazione**”.

Le parole di Obama sono un importante sostegno alla difficile partita europea di Letta. Il fronte “pro-crescita” si sta ingrossando (oltre a Italia e Francia ne fanno parte Paesi come Spagna, Belgio e persino l’ex rigorista Olanda); la stessa cancelliera tedesca Angela Merkel ha in parte ammorbidito le sue posizioni. Ma le distanze restano, in

particolare su quali misure adottare per favorire l'occupazione e **rilanciare il Pil**. L'Italia vorrebbe scorporare gli investimenti per crescita e occupazione dal computo dei bilanci nazionali. Però, Berlino frena, temendo un eccessivo **allentamento del rigore**. Ecco spiegato perché l'asse con **Washington** potrebbe tornare ancora una volta utile a Roma e Parigi.

Di Europa e di nuove **strategie di sviluppo** ha parlato anche il presidente francese Francois Hollande che, accerchiato dalle critiche, dai sondaggi impietosi, dall'impopolarità, ha provato a rilanciare la sua presidenza dopo un anno tutto in salita. Lo ha fatto promettendo ora 12 mesi "all'offensiva", prima di tutto sul piano europeo: sì all'unione politica proposta dalla Merkel, un progetto da attuare in due anni, per far uscire l'Ue "dal suo languore". Mentre non ha fatto sconti alle politiche di rigore volute dall'Europa e dalla Germania. "L'austerità -ha detto- ha portato la recessione" **in Europa**.

"Offensiva", "crescita", "occupazione" sono state, dunque, le parole chiave del tentativo di rilancio del presidente francese, giunto al minimo storico per un capo **dell'Eliseo** dopo un anno di mandato, appena il 25 per cento di popolarità.

Hollande ha affermato che "il quadro si è modificato, la zona euro è stata stabilizzata, sono stati introdotti strumenti di solidarietà, è stata definita **l'unione bancaria**, c'è una nuova dottrina della Bce e la Grecia è stata salvata". Risultati che sono stati "possibili", secondo il presidente transalpino, "perché la Francia ha saputo svolgere il suo ruolo di 'trait d'union' fra l'Europa del Nord e l'Europa del Sud".

Se finora si è giocato in difesa, ora la Francia vuole passare "all'offensiva", dare "un contenuto" a un **"Europa politica"**, un'Ue che "esca dal suo torpore". L'"offensiva" di Hollande si articola -sul piano europeo- in quattro punti: "**un governo economico** della zona euro" che si riunisca ogni mese, con un presidente "ad hoc", una strategia industriale e un piano di lotta comune contro l'evasione fiscale; un "piano europeo per l'inserimento dei giovani", con gli annunciati 6 miliardi di euro di dotazione; lo sviluppo di una "comunità europea dell'energia per assicurare la **transizione energetica**"; l'apertura di una "**nuova tappa** di integrazione", con "un'autonomia di bilancio" per la zona euro.

Da registrare, infine, il via libera dal vertice tra governo e maggioranza a una "correzione" del "porcellum" entro l'estate, in parallelo all'avvio del percorso costituzionale per le riforme.

Sarebbe questa la **risposta politica** alla bocciatura del "**porcellum**", da parte della Cassazione, avvenuta qualche giorno fa, in particolar modo sul premio di maggioranza. Ma la strada **non sembra spianata**, visto che sulla questione, assai delicata, della riforma elettorale ci sono evidenti contrasti specialmente tra il **Pd e il Pdl**. Un chiarimento potrà venire soltanto nei prossimi giorni. Tuttavia, il problema resta assai complesso.